

Una commedia intelligente e divertente, una favola etica sui limiti del buonismo da terzo settore

14/15/16 NOVEMBRE 2014

La nostra terra

GENERE: Commedia
ANNO: 2014

REGIA: Giulio Manfredonia
INTERPRETI:
Stefano Accorsi, Sergio Rubini,
Maria Rosaria Russo, Iaia Forte,
Nicola Rignanese

PAESE: IT
DURATA: 100'

La storia di una strana antimafia, fatta piantando pomodori. E di qualcosa che viene prima: la terra. Quella che ci ospita, ci nutre e ci seppellisce. Nicola Sansone è proprietario di un podere nel Sud Italia che viene confiscato dallo Stato e assegnato a una cooperativa, che però non riesce a per celati o dichiarati boicottaggi a avviare l'attività. Per questa viene mandato in loro aiuto Filippo (Stefano Accorsi), un uomo che da anni fa l'antimafia lavorando in un ufficio del Nord, e quindi impreparato ad affrontare la questione "sul campo". Numerosi sono gli ostacoli che Filippo incontra, e spesso deve resistere all'impulso di mollare tutto: lo trattengono il senso di sfida e le strane dinamiche di questa cooperativa di insolite persone cui inizia ad affezionarsi, in particolar modo Cosimo (Sergio Rubini) l'ex fattore del boss e Rossana, la bella e determinata ragazza che forse ha un passato da riscattare. In un ribaltamento di ruoli, tra sabotaggi e colpi di scena, non appena le cose iniziano ad andare quasi bene, al boss Nicola Sansone vengono concessi i domiciliari. Riuscirà l'antimafia a trionfare?

Fra le criminalità organizzate cool delle serie Gomorra e Romanzo Criminale e l'implacabile e oscura 'Ndrangheta del rigoroso Anime Nere si va a inserire, in una forma di racconto più lieve, una piccola storia di antimafia combattuta a colpi di pomodori, melanzane e vino fatto in casa. A narrarla, prendendo spunto dall'esperienza di Libera e di altre comunità agricole che coltivano terreni confiscati a Cosa Nostra, è Giulio Manfredonia, che una volta abbandonata la mala politica di Cetto La Qualunque e della sua banda di disonesti, oppone all'incultura dell'omertà e della sottomissione la (contro)cultura della legalità e delle regole.

Come si può fare, da cui eredita il cosceneggiatore Fabio Bonifacci e l'idea di una cooperativa, La nostra terra sceglie di non devolvere la sua carica e il suo appeal a un unico protagonista interpretato da un grande istrione. Piuttosto, beneficia delle dinamiche che si creano all'interno di un gruppo eterogeneo, prima fra tutte la differente mentalità fra l'ordinato e spesso indifferente nord, rappresentato dall'integerrimo e nevrotico funzionario di Stefano Accorsi, e un sud che non è né bianco né nero ma grigio, perché attraversato ora da conigli d'ombra generati da atavici codici di comportamento, ora dalla luce di un'imprevista ribellione.

Migliore, per questa sua onestà di fondo, di altre rappresentazioni dell'italico meridione, il film è sbilanciato, almeno per tutta la prima ora, dalla parte dei buoni, probabilmente perché l'intento del regista è una reazione al disfattismo di chi (a ragione) guarda al nostro paese come il Valhalla dei furbetti e degli evasori. Poi arrivano i mafiosi, si capisce che quasi niente è come sembra e La nostra terra acquista spessore. Nel racconto, grazie a un boss che non somiglia a Totò Riina ma a un gentiluomo d'altri tempi, e anche per via di un cambiamento che si verifica nel fattore Cosimo impersonato da Sergio Rubini, si vengono così a insinuare un'ambiguità e un'inquietudine che lo rendono più verosimile e sfaccettato.

La nostra terra è cuna commedia intelligente e divertente, una favola etica sui limiti del buonismo da terzo settore e sull'italietta dei sempre bravi che ce la possono fare.

SEGUICI SU



INFO E PROGRAMMA
AGGIORNATO SU
WWW.VIRTUSCINEMA.IT